



Arcanda

Periodico dell'ASSOCIAZIONE
100% SCOUT GENITORI IN CAMMINO ONLUS

Numero 1 - Aprile 2012

L'educazione è affare di cuore

Editoriale

Dopo tante fatiche, vede la luce un nuovo numero di **Arcanda**. Quello che vi presentiamo è davvero un numero speciale. Speciale per il tema di fondo scelto, per lo spessore delle considerazioni contenute nell'*Approfondimento*, per il cammino di crescita sotteso alle considerazioni riportate "sulla carta".

Scorrendo le pagine di **Arcanda** potrete agevolmente condividere queste mie opinioni.

Allora leggiamo con attenzione l'Approfondimento: è uno scintillio di riferimenti spirituali, culturali, una "bussola" che ci incoraggia a camminare lungo i sentieri impervi della responsabilità nelle relazioni tra genitori e figli, capi-scout e ragazzi, giovani e adulti, formatori ed allievi! Il titolo di questo numero, "L'educazione è affare di cuore", di S. Giovanni Bosco, ho voluto prenderlo proprio dall'*Approfondimento* perché, per quanto non esaustivo dei contenuti ivi espressi, credo che accomuni sotto un unico denominatore tutte le esperienze educative: l'amore!

Poi riflettiamo sul lavoro fatto dall'Associazione e sulle Sinergie educative che ne sono scaturite. Infine, un contributo "inquietante" gentilmente offertoci dai ragazzi del Clan Gruppo Agesci Prato 4 che si sofferma a riflettere sui lavori fatti nell'ambito del Capitolo incentrati sulla dignità dell'uomo riletta attraverso tre dolorose esperienze del secolo scorso.

Per chiudere, qualche proposta di lettura e di film da vedere e ... tanti appuntamenti con anche ... un fine settimana all'aria aperta.

Buona lettura a tutti!

Irene R. Giordano

L'Approfondimento

INSIEME NELL'AVVENTURA EDUCATIVA

La coscienza ecclesiale, dalla sensibilità di base ai pronunciamenti di vertice, si mostra sempre più convinta dell'urgenza di rilanciare la propria missione evangelizzatrice e di rispondere contestualmente ai nodi della sfida educativa. Che si tratti di due questioni che non si possono affrontare separatamente lo ha ribadito autorevolmente lo stesso Benedetto XVI (Omelia 1 genn. 2012):

Per la comunità ecclesiale educare alla pace rientra nella missione ricevuta da Cristo, fa *parte integrante dell'evangelizzazione*, perché il Vangelo di Cristo è anche il Vangelo della giustizia e della pace. Ma la Chiesa, negli ultimi tempi, si è fatta interprete di una esigenza che coinvolge tutte le coscienze più sensibili e responsabili per le sorti dell'umanità: l'esigenza di rispondere a una sfida decisiva che è appunto quella educativa. Perché 'sfida'? Almeno per due motivi: in primo luogo, perché nell'era attuale, fortemente caratterizzata dalla mentalità tecnologica, *voler educare e non solo istruire non è scontato*, ma è una scelta; in secondo luogo, perché la cultura relativistica pone una questione radicale: *ha ancora senso educare?, e poi educare a che cosa?*

Il Papa non mette in rilievo solo le difficoltà educative di sempre, ma la paralisi dell'educazione stessa, sempre più sistematicamente o surrogata dall'invadenza delle tecno-scienze, o resa impossibile dall'indole dimissionaria della cultura nichilista, che di fatto azzerava ogni impresa orientata alla trasmissione del senso. Tutto l'impegno educativo rischia così di essere deviato dal terreno dei legami familiari, culturali, religiosi da cui trae origine e linfa, e svuotarsi del suo senso profondo, quello di formare l'uomo introducendolo alla realtà in modo integrale.

La questione educativa assume perciò un rilievo decisivo e una portata radicale, che la pressione di altri problemi non deve in ogni modo oscurare: la minaccia nei confronti

(Continua a pagina 6)

SEMPLICEMENTE GRAZIE

Abbiamo provato a fermarci un attimo e prendere respiro. Ci siamo allontanati per osservare, ad una certa distanza. Poi abbiamo rivolto il nostro sguardo indietro ed ecco come ci è apparsa la nostra Associazione, ... un cantiere in fermento!

E' riaffiorata nella memoria l'uscita di Spianness. E' lì, sul finire dell'estate scorsa, che il nucleo progettuale ha preso forma, ma è stato con l'assemblea del 2 ottobre che il Progetto ha preso nome, come sempre, a partire dai piedi: "Quando la strada non c'è, inventala!".

Da allora c'è una cosa che, nel ruolo di presidenti o, per restare in metafora, di capi cantiere, ci colpisce ogni giorno: l'adesione entusiasta e convinta dei nostri amici.

Il nostro piccolo cantiere brulica di persone in movimento, instancabili e insostituibili.

Ogni squadra fornisce un apporto indispensabile. Le nostre squadre si chiamano pattuglie. Sono loro il vero motore delle nostre attività. Cosa sarebbe stata la nostra cena per la raccolta fondi senza l'accorta organizzazione della **Pattuglia logistica** e poi senza l'esilarante piece teatrale della **Pattuglia animazione** (ricordate Biancaneve e i sette ... nani?). E prima, le prove generali fatte nella prima cena del socio, anche lì con una perfetta combinazione di convivialità e di spettacolo, con la drammatizzazione della vita di Baden Powell e della nascita dello scoutismo.

E come non ricordare la suggestione della Veglia di Natale, organizzata, come tutti i momenti di spiritualità, dalla **Pattuglia Liturgia**?

Dietro questi uomini e donne in movimento una costruzione nascente, che comincia a prendere

re forma.

Ha la forma dei **Percorsi tematici**, la vera scommessa del nostro Programma. Abbiamo cominciato a mettere in atto le sinergie educative, ascoltando interlocutori "esperti" di grande qualità come il Prof. Franco Vaccari e il Dott. Luciano Gheri, e i due capi scout Fabrizio Funghi ed Enrico Lorenzoni. Poi, finalmente, i gruppi d'incontro. Genitori e adulti, in piccoli gruppi, e in ciascuno di loro uno o più capi scout, si sono raccontati, aprendosi al confronto con le storie di altri. Che emozione!

Eccola lì, dunque, la nostra costruzione. Vi ha lavorato, debitamente preparata da una sapiente guida, anche una squadra estemporanea ma non meno efficiente di animatori, ben undici, chiamati a *facilitare* i lavori dei gruppi d'incontro affinché tutti si sentissero a proprio agio.

Si fa sera, torniamo sui nostri passi. Siamo solo all'inizio del nostro compito. Abbiamo in cantiere ancora tante iniziative importanti: ne trovate notizia più avanti, prendetene nota!

Riusciamo a darvene conto anche grazie al lavoro, non meno faticoso e meritevole, della **Pattuglia comunicazione e stampa**, che sta confezionando ogni volta un numero sempre più interessante e ricco del nostro periodico *Arcanda*, ma sta lavorando anche sul nostro sito, di nuovo on line.

Ognuno ha avuto il suo da fare, in questo cantiere. Gli associati, i nostro generosi e calorosi amici, gli scout, il nostro assistente spirituale, il nostro instancabile direttivo. A tutti, semplicemente grazie!

Silvia Beghi e Tonio Lagonigro



Reg. Trib. Prato n. 5 del 19.4.2011

Direttore responsabile: Irene Rita Giordano

E-mail: redazionearcanda@100x100scout.it

Editore: 100% SCOUT - GENITORI IN CAMMINO ONLUS

Via della Fortezza, 1 59100 Prato (Po)

Stampato in proprio



Hanno collaborato a questo numero:

Michela Ballerini, Silvia Beghi, Lorenzo Catalano, Tonio Lagonigro, Paolo Mazzoni, Massimo Rocchetta, i ragazzi del Clan Agesci Prato 4, dCS

Impaginazione e grafica: *Silvano Franceschini e Luciano Lastrucci.*

Foto: *Carlo Poggi*



PERCORSI TEMATICI 2011-2012

AAA -SINERGIE EDUCATIVE CERCASI

Il PROGRAMMA TRIENNALE 2011-2014 dell'Associazione 100% Scout, Genitori in cammino Onlus ha previsto tra gli obiettivi dell'area educativa quello di realizzare "I PERCORSI TEMATICI". Ma cosa sono i Percorsi tematici? Che senso avevano? Cosa è emerso dall'esperienza?

I "Percorsi tematici 2011-2012" rientrano nell'ambito delle attività di **autoeducazione** e dei **servizi alla genitorialità** e si realizzano attraverso incontri nei quali i genitori hanno a disposizione un "luogo" in cui scambiarsi e condividere dubbi, curiosità, l'esperienza quotidiana dell'essere genitori. Fine ultimo è quello di aiutare i genitori a migliorare il rapporto con i figli e a comprendere e gestire le dinamiche relazionali all'interno della famiglia.

I Percorsi hanno avuto inizio con l'incontro del 6 novem-

bre 2011, durante il quale il docente e psicologo, Prof. Franco Vaccari, e il capo scout Fabrizio Funghi hanno relazionato sul tema "AAA - SINERGIE EDUCATIVE CERCASI". E' stato un punto di partenza che ha dato il via a momenti di riflessione e scambio alla luce dell'esperienza quotidiana di genitori.

I genitori hanno continuato ad incontrarsi in gruppi cui hanno preso parte anche alcuni capi scout. Hanno discusso di **autonomia** e **confittualità intergenerazionali**. A conclusione di questo cammino, i genitori si sono confrontati nuovamente con un "esperto" e con un capo scout. Il 22 marzo, infatti, nel salone dell'Oratorio S. Anna di Prato, sono stati invitati a chiudere l'esperienza dei PERCORSI TEMATICI il Dott. Luciano Gheri, *docente di psicologia e psicoterapeuta* ed Enrico Lorenzoni, *capo-gruppo del gruppo Agesci Prato 4°*.

PROVE D'ORCHESTRA:

LE SINERGIE TRA GENITORI ED EDUCATORI SCOUT

I Percorsi Tematici costituiscono una delle novità nella nuova programmazione dell'**Associazione 100% Scout, Genitori in cammino Onlus**. Le precedenti esperienze formative fatte durante il corso Gordon "Genitori efficaci" ci avevano spinto a individuare 2 temi prioritari: quello dell'autonomia dei figli e quello del conflitto intergenerazionale. Senza pretese di esaustività sul percorso immaginato, avevamo ritenuto utile coinvolgere i capi scout che come noi condividono l'esperienza di educare i *nostri* figli a ricercare "sinergie educative". Non a caso il titolo-slogan di queste nostre esperienze era "AAA-Sinergie educative cercasi" divenuto per tutti gli associati il tormentone dell'anno. Ad un certo punto, però, ci siamo domandati: "ma le sinergie si predicano o si praticano"? Sono una metodologia di relazione del tipo top down (che vogliamo promuovere *dall'alto*) o bottom up (che vogliamo creare *dal basso*)?

Ci siamo detti, a quel punto, che non dovevamo solo predicare le sinergie ma applicarle così, semplicemente, dal basso, in occasioni formali ed informali. Abbiamo, quindi, invitato a cena una domenica sera i capi scout del Prato 4 che avevano partecipato ai lavori di gruppo messi a punto nell'ambito dei PERCORSI TEMATICI 2011-2013.

Accolti dal tepore della casa di nostri associati, abbiamo informalmente chiesto ai capi scout di dirci la loro sull'esperienza dei Percorsi fatta con noi. Quello che è emerso è, a nostro avviso, estremamente rilevante. Per

questo abbiamo ritenuto che la **conversazione con i capi, quasi tutti giovani meno che trentenni**, valesse la pena di essere riportata nel nostro giornale per una pluralità di ragioni tutte, a nostro avviso, a vario titolo meritevoli di attenzione.

Riconosciamo, anzitutto, la generosa disponibilità di questi giovani che hanno voluto impegnare la loro domenica sera a discutere con noi e la loro voglia di mettersi in gioco come "adulti educatori". Poi le interessanti valutazioni che sono emerse, connesse sia alla valenza "educativa" (sul piano personale oltre che per il "sistema scout") che a quella metodologica (il gruppo di incontro è un gruppo di crescita, un gruppo di auto-aiuto) e a quella teleologica (il fine sotteso ai Percorsi di sviluppare sinergie educative).

Sicuramente l'esperienza dei Percorsi tematici ormai conclusa, sarà oggetto di attenta riflessione per noi associati, al fine di impostare le attività future e definire una metodologia formativa ed autoformativa replicabile. Di certo possiamo dire che non tutti i capi hanno partecipato ad entrambi i gruppi di lavoro e che è emersa una maggiore difficoltà dei capi a sintonizzarsi sul tema del conflitto. E' emersa altresì l'esigenza, riconosciuta da tutti i presenti, di dotarsi di strumenti metodologici per migliorare le "sinergie". Ed è proprio quello che ci apprestiamo a fare! Ma, intanto, ... vediamo cosa ci hanno detto i capi scout.

Cosa pensate dell'esperienza che

avete fatto con noi genitori?

FRANCESCA: *Accidenti... un'altra cosa da fare ... vabbè ... si farà! E' stata la prima cosa che ho pensato. L'esperienza è stata qualcosa di utile ma non di nuovo per noi scout che spesso ci ritroviamo a parlare in piccoli gruppi. Io, però, mi sono sentita più utile nel primo incontro (ndr, quello sull'autonomia) che nel secondo (ndr, quello sulla confittualità) per via delle tematiche trattate. Ammetto che ho partecipato per spirito di servizio anche se riconosco che è un'esperienza da fare. Per esempio, mi sono resa conto che il vero problema dipende dal fatto che le generazioni sono troppo distanti anche per via dell'età in cui si hanno figli. Comunque ho preso qualche consiglio per quando, forse, sarò mamma.*

Secondo voi il facilitatore è necessario o se ne può fare a meno nella gestione dei gruppi?

CHIARA: *Si, serve a stimolare, a guidare la conversazione, a puntare sull'obiettivo. Io ho avuto due esperienze diverse con due facilitatori diversi, ... il gruppo era sempre diverso. Se i membri del gruppo fanno fatica a parlare è chiaro che il facilitatore interviene. Penso che il fatto che i membri del gruppo non si conoscano sia positivo. Il ruolo del facilitatore dipende dalle persone che formano il gruppo.*

FRANCESCO: *Il facilitatore guida, serve a ... non disperdere l'obiettivo.*

(Continua a pagina 4)



MARIA TERESA: *Io ho partecipato ai lavori di 2 gruppi con uno stesso facilitatore ma la conduzione è stata diversa. La prima volta il gruppo è stato più anarchico. In ogni caso io parlavo da figlia ... non mi riusciva facile di sentirmi "adulta". Certo riflettevo su cosa c'è "dietro" le parole, ... nel mondo dei genitori ...*

STEFANIA: *Io parlavo da figlia! In ogni caso talvolta è difficile capirsi con i genitori. Per esempio quando parliamo con i genitori delle buone azioni durante le cene di sestiglia davanti al cartellone delle buone azioni loro ci dicono: "Ma dove le fanno queste buone azioni?"*

Qual è la relazione più efficace secondo voi nel rapporto tra mondo scout e famiglie?

FABRIZIO: *La relazione capo-singola famiglia, il rapporto uno ad uno, perché questa relazione è caratterizzata dalla specificità e dall'accettazione. Ritengo tuttavia importante anche quella che si stabilisce tra capo e famiglie, ma, quella del primo tipo, è insostituibile.*

Che idea vi siete fatti della figura del "genitore" sulla base di quello che i ragazzi vi dicono, di quello che fanno?

FABRIZIO: *Forse c'è nei genitori di oggi una certa perdita di consapevolezza della responsabilità. Ma la disponibilità a mettersi in gioco è un buon indicatore. Sono capo scout da 12 anni ed ho notato che, se i genitorili provochi, loro rispondono. Il trend tuttavia è: più piccolo è il figlio più è seguito, più grande è meno è seguito.*

Dall'alto del tuo osservatorio lungo 12 anni, secondo te le inquietudini della famiglie di oggi, la precarietà del lavoro, l'instabilità, quale peso hanno nella relazione che tu osservi tra genitori e figli?

FABRIZIO: *I genitori di oggi non sono diversi da quelli di ieri. Certo oggi si entra e si esce velocemente dagli scout: l'adesione però, laddove fondata su scelte valoriali, non dovrebbe essere liquidata a cuor leggero. Capita a volte che i genitori ci comunichino via mail o cellulare che i loro figli non vogliono più venire*

Cosa avete pensato quando vi abbiamo invitato a partecipare ai lavori di gruppo?

FRANCESCA: *Bisogna dire che il nostro intervento è complementare. Certo all'inizio mi sono chiesta "Ma questi che vogliono?"*

SILVIA: *Il primo incontro è stato un po' spaesante per noi scout che affrontiamo certe situazioni con metodo. Non sapevamo quale sarebbe stato il nostro ruolo. Mi sono però sentita una risorsa per il gruppo e ho vissuto il tutto come uno scambio di esperienza tra educatori.*

CHIARA: *Sono venuta volentieri per gli argomenti trattati e perché lo scambio è sempre arricchente. All'inizio, però, non mi era chiaro lo scopo del mio essere lì. Talvolta è stato difficile portare il mio contributo: francamente quello del conflitto*

è un tema che sento più come figlia!!! Certo l'ottimo sarebbe sentirsi alla pari. La mia opinione è che l'esperienza va replicata su altri temi.

FRANCESCA: *Io mi sono sentita una risorsa per il gruppo anche se sinceramente lo spirito iniziale con cui ho aderito alla vostra proposta è stato quello di mettermi a disposizione. Mi sono resa conto, però, che c'è stato uno scambio. Ho poi preso atto che il conflitto dipende dall'ampio divario generazionale e si vede soprattutto negli scout adolescenti. E poi ... i ragazzi di oggi sono troppo esigenti troppo presto e i genitori sono più deboli, nel senso che spesso il loro "no" diventa quasi sempre "sì". In passato, i genitori avevano una maggiore fermezza. E' la fermezza che serve oggi, con poche regole inderogabili.*

FRANCESCO: *Quella dei gruppi è stata un'esperienza arricchente anche se ho partecipato solo ai lavori sulla conflittualità. A proposito di quanto detto da Fabrizio volevo dire che io*



dalle riunioni e le cene di sestiglia con i genitori prendo sempre qualcosa che poi mi piace applicare subito. Con i lupetti non emerge molto la conflittualità. Comunque nel gruppo con i genitori mi sono sentito d'aiuto e sento di essere stato aiutato.

FABRIZIO: *Io ho partecipato e vissuto l'esperienza del gruppo come un'occasione formativa per me, per il mio ruolo, per capire il mondo dei genitori, i loro codici, le loro relazioni con i figli.*

FRANCESCO: *Certo se ci dite prima quale è il tema noi possiamo scegliere il capo più capace, più adatto a dare un apporto. Io ne ho tratto un bagaglio ma, per una maggiore efficienza ...*

SILVIA: *No, io penso che non si deve tener conto dell'età dei ragazzi e della competenza del capo su un determinato argomento, perché l'importante è il metodo, la relazione che stabiliamo con i genitori, **le sinergie** che ne nascono.*

(Intervista a cura di Irene R. Giordano)



L'esperienza nel racconto di una madre

Sono mamma di due figli di 9 e 14 anni ed ho partecipato ai lavori dei gruppi rientranti negli Incontri Tematici dell'Associazione 100% scout che ho seguito con molto interesse. In particolare per il maggiore mi è stato molto utile. Il rapporto con i figli in età adolescenziale è tutt'altro che facile: noi genitori tendiamo a "dettare legge" e dar loro dei consigli per affrontare la vita quotidiana, mai a confrontarci con loro. Dobbiamo invece cercare di ascoltarli, parlare con loro, dando modo di fare le loro scelte anche se diverse da quelle che vorremmo. Ho frequentato questi incontri anche perché avevo bisogno di un confronto con altri genitori e mamme come me, per capire se stavo vivendo una situazione comune ad altri.

E' stato bello condividere storie e comportamenti dei propri figli, anche se diversi fra loro ma aventi alla base le stesse problematiche.

Alla fine degli incontri ho capito e fatto un esame personale. Ho capito che, pur non volontariamente, ho sbagliato spesso con mio figlio maggiore e impegnandomi ho migliorato il rapporto con lui, cercando di capirlo e di lasciarlo più libero nelle proprie scelte. (M.B.)

BACHECA DEGLI APPUNTAMENTI

19-20 maggio

presso Officina giovani
saremo al "Villaggio della solidarietà"

organizzato dal Cesvot - Delegazione di Prato

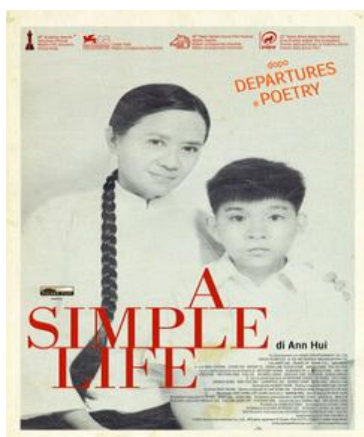
9-10 giugno

Uscita
in stile scout

LA PICCOLA VETRINA

A SIMPLE LIFE

Produzione: Honk Kong, Cina 2011
Regia: Ann Hui
Genere: drammatico
Cast: Deanie Ip, Andy Lau
Durata: 129 minuti



Film tenero e amaro sull'amore filiale; delicato racconto sulla gratitudine, sulla capacità -darei esigenza- di darsi a chi tanto ci ha dato, gratuitamente.

Presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, il film è il commovente ritratto di una domestica settantenne (Deanie Ip, meritata coppa Volpi a Venezia) che, dopo aver dedicato tutta la vita a servire la famiglia Leung, si ammalerà gravemente. Sarà Roger, ultimo discendente della famiglia Leung, a prendersi cura di lei restituendole tutto l'affetto che, silenziosamente, lei, per anni, ha dato a lui.

Film che fa riflettere con straordinaria sensibilità sul dovere della riconoscenza e il valore del rispetto. Non cerca la lacrima, ma riesce ad emozionare.



IL PROFUMO DEI LIMONI

Tecnologie e rapporti umani nell'era di facebook

Autore: Jonah Lynch
Editore: Lindau
Anno: 2011
Pagine: 144

La tecnologia ha invaso le nostre vite e rimodellato il modo in cui leggiamo, scriviamo, apprendiamo, comunichiamo. I vantaggi sono evidenti, ma vi sono anche dei pericoli. Per Jonah Lynch la prospettiva cristiana è in grado di dire in proposito qualcosa di interessante e di vero, perché pone al suo centro l'uomo. L'autore (nato in una comune hippies, laureato in fisica e sacerdote dal 2006) non rimpiange il passato, anzi è a proprio agio con le nuove tecnologie, ma propone una riflessione concreta e di buon senso rivolta a chi educa: genitori, insegnanti, sacerdoti. Lontanissimo dai toni apocalittici, Lynch parla al lettore con arguzia e allegria, trattando il tema in modo approfondito e originale. Cosa c'entrano i limoni con la tecnologia? Leggete il libro!

Testimoni
o
dispensatori
di regole
e
di informazioni

dell'educazione è una minaccia rivolta all'uomo.

Scriva il Papa nel messaggio per la XLV Giornata mondiale della pace, 2012:

"L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino educare – significa condurre fuori da se stessi per introdurre nella realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone".

Quello che andrò proponendo è tutto riassunto magistralmente in queste parole del S. Padre.

Paolo VI parlava di divorzio tra fede e cultura, Benedetto XVI ci parla di 'nuova evangelizzazione' e di 'emergenza educativa' (altri preferiscono parlare di "urgenza educativa", per sottolineare che l'emergenza non è tanto o solo dei giovani, quanto piuttosto degli adulti incapaci di essere educatori di questa nuova generazione). Che ne è dell'educazione se si estraniasse programmaticamente dalle origini e dai destini dell'uomo? E che esiti possono avere percorsi di evangelizzazione disattenti alla dimensione educativa?

Educare
è trasmettere
il senso del vivere

A me pare che la famiglia, d'intesa con altri soggetti educativi (stato, Chiesa, aggregazioni elettive, servizi offerti da diversi protagonisti ed enti), sia fondamentale nel dialogo tra generazioni diverse impegnate a vivere e a trasmettere il senso del vivere e la prospettiva del futuro come responsabilità per il bene della persona e la sua vocazione nel mondo, che è vocazione alla pace.

Spesso oggi si preferisce vivere *etsi Deus non daretur*, nel nome dell'autonomia che immagina di promuovere la libertà a spese del vincolo di religione, autonomia che "induce l'uomo a concepirsi come un 'io' completo, in se stesso, laddove, invece, egli diventa 'io' nella relazione con il 'tu' e con il 'noi'" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*).

Il falso ideale
della
autonomia assoluta

L'ideale dell'autonomia assoluta, che pur fallimentare continua a prosperare nell'incauta divulgazione del mito dell'autorealizzazione, esibisce oggi tutta la sua carica distruttiva: azzerà i legami, omologa le differenze, scredita ogni autorità, revoca in dubbio qualsiasi trasmissione di senso, distorce e rende infine allucinato il rapporto con il reale. E così perdere Dio ha significato perdere anche l'uomo e il rifiuto del cristianesimo è la tragedia dell'umanesimo.

Una
nuova
stagione missionaria

Oggi educare diventa quasi impossibile. E l'educazione, che di fiducia e saggezza si nutre essenzialmente, ne soffre in una misura che non ha precedenti. Occorre ammettere che se educare è insegnare a pensare e a decidere, non è vero che si possa pensare e decidere nel vuoto e a vuoto, a prescindere cioè dal debito e dalla responsabilità nei confronti dei legami sui quali il pensiero stesso si produce e le decisioni stesse vengono prese. Ecco perché la famiglia, la scuola, la Chiesa, le diverse forme aggregative intermedie devono collaborare con responsabilità per coinvolgere nell'avventura educativa, che è più che formativa o informativa, i bambini, i ragazzi e i giovani. Una nuova stagione missionaria si impone, che veda insieme genitori e figli, insegnanti e genitori, catechisti e ragazzi e genitori, addetti alla comunicazione sociale e animatori del tempo libero. E' un mondo che deve lavorare in sinergia, rispettando la libertà dell'educando, ma proponendo ragionevolmente e credibilmente (per la coerenza e per il principio di non contraddizione) il senso del vivere e del costruire la società.

Siamo di fronte spesso all'analfabetismo religioso, cognitivo ed emotivo, a dispetto delle opportunità formative e della facilità di accesso ad ogni genere di informazio



Il paradosso odierno

ne e stimolo. E' l'effetto di quello svuotamento di senso che è sostanza del 'nichilismo', e che trova nel dilagare delle 'passioni tristi' di spinoziana memoria il correlato emotivo (CFR. U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli Milano, 2007). L'identità senza legami (né familiari, né religiosi né culturali), senza "appartenenza" è come un pensiero senza realtà, come una libertà senza responsabilità: alla fine ne risulta una educazione che non educa. La corrosione della tradizione (dal latino "tradere", cioè consegnare) coincide spesso con la crisi della speranza: il passato è percepito come insignificante ed il futuro è percepito come minaccioso.

Bambini dispotici e genitori giovanilisti

Un altro aspetto che ci coinvolge, e rappresenta un pericolo, è l'omologazione delle età della vita nella controfigura adolescenziale. La perdita del carattere performante dell'autorità (genitori, maestri, docenti, ...) tende ad assorbire ogni distanza e distinzione, che sono le elementari condizioni di possibilità della *traditio* sia religiosa che culturale. Oggi si parla di adultizzazione dell'infanzia e di infantilizzazione dell'adulto, di bambini dispotici e genitori giovanilisti, di cancellazione delle soglie e caduta dei riti di passaggio, di iperstimolazione infantile e moratoria psico-sociale giovanile, di precocità delle esperienze e ritardo delle decisioni (cfr. Z. BAUMAN, *Conversazioni sull'educazione*, Erickson, Trento 2012).

La frattura fra le generazioni, che è causa ed insieme effetto della caduta delle barriere generazionali, fa compromettere ogni opera educativa. L'oblio dei fini e il potenziamento dei mezzi non rende più vera l'educazione; la caduta dell'autorità non è compensata dall'incremento delle opportunità. Si è ridotta l'educazione ad istruzione, ad addestramento o formazione di facoltà e adattamento sociale, a sviluppo di competenze e potenziamento di abilità. C'è un divario crescente tra saggezza e potere, tra progresso tecnologico ed esperienza spirituale. "*La tecnologia – i giochi elettronici per i bambini – non fa che rafforzare il piacere del dominio*" (H. U. von Balthasar).

L'efficacia educativa

L'efficacia educativa si situa nell'ordine della qualità personale e testimoniale degli educatori e nella qualità relazionale e affettiva del rapporto educativo. Occorre una nuova alleanza che mettendo al primo posto il bene del figlio-bambino-studente-cittadino, della persona in crescita, cooperi ad offrire un ambiente educativo, costruttivo perché graduale e finalizzato, motivato perché gratuito, coerente perché credibile, aperto perché umile, ragionevole perché percorribile.

"L'azione di (questi) grandi educatori si fonda sulla convinzione che occorra 'illuminare la mente per irrobustire il cuore' e sull'intima percezione che '**l'educazione è cosa del cuore** e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano la chiave' (S. Giovanni Bosco). Nell'opera dei grandi testimoni dell'educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali dell'azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*).

Una questione di credibilità...

"*Nemo dat quod non habet*", dicevano i classici. Per gli educatori-insegnanti, per i genitori, per i preti e le suore, per gli operatori della comunicazione sociale, per gli animatori, gli allenatori, i facilitatori ecc. è una questione di credibilità. Il tratto testimoniale dell'azione educativa è fondamentale. Trasmettere la cultura in maniera cristianamente orientata non è fatto scontato. Legittimare culturalmente il nesso Vangelo-educazione non è questione di iniziative, attività e idee con etichetta, ma è questione di una sintesi valoriale vissuta e trasmessa, così che quello che uno fa è meglio di ciò che dice di fare.

La dissociazione tra umano e divino è sempre in agguato. ("nessuno come il Signore conosce le esigenze dell'umano, nulla più della grazia ha il garbo e la forza, la dolcezza e la tenacia, la pazienza e la mite insistenza di cui la libertà ha biso-



gno. Per questo l'azione educativo-pastorale della comunità cristiana non deve avere alcun timore a mettersi sulla strada mostrata da Gesù" (in A. BOZZOLO - R. CARELLI (a cura di), *Per una pedagogia della fede*).

L'esempio di Gesù

Altrettanto la dissociazione tra contenuti (filosofia e teologia) e metodi (educazione -pedagogia-psicologia e formazione) fanno rimanere nell'astrazione: la fede non è puro serbatoio di verità da credere, né l'educazione autentica è disinteressata alla verità. Sapere la verità, praticare la verità e camminare nella verità (Gv 3,21) è proprio di chi si lascia educare da Cristo e dalla esperienza di Lui nella Chiesa. L'educazione è una seconda generazione: dietro ogni gesto di prossimità e di accompagnamento, di istruzione e di correzione, passa la trasmissione di una vita e la testimonianza di un senso che la eccede e la fonda. Oggi più che mai una nuova generazione di educatori cristiani missionari (genitori, insegnanti, animatori, catechisti, ...) deve tornare a tenere lo sguardo fisso su Gesù, formare comunità educativa, ambiente di crescita dell'uomo nuovo, capace di stare con tutti e di essere nella peculiarità della propria identità. Ma senza vita di preghiera (per parlare di Dio, bisogna prima parlare con Dio) ed una serena ascesi non si è educatori cristiani. Come senza sana appartenenza ecclesiale non si esprime la comunione e la tradizione da cui si prende sicurezza, conferma e mandato ministeriale. La legge del chicco di grano che muore nella terra vale anche oggi; non possiamo dare vita ad altri, senza dare la nostra vita (Benedetto XVI).

Le sinergie necessarie

"Esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli. L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*).

La collaborazione tra docenti-educatori e genitori-famiglie è strettissima, di necessità intrinseca al fatto educativo, al punto che senza questo incontro non si dà fatto educativo. Il carisma proprio degli sposi si esprime nell'atto generativo che è atto umano e divino.

L'educazione è lo sviluppo della generazione: come non collaborare con la famiglia e... la Chiesa Madre e Maestra?

Come non c'è dono più grande e impegnativo del dono della vita e non c'è niente come ricevere la vita che spinga a prendere grata coscienza di essere preceduti e a dover dire grazie di sé, così da qui ne deriva il carattere sacro dei legami parentali, e il carattere unitivo, nella distinzione, straordinariamente forte tra educatore e discepolo.

Una unità che è fatta di accompagnamento e correzione, di benevolenza ed esigenza in vista della maturazione della libertà, senza la retorica della libertà, come responsabilità.

La forza della testimonianza

Il tutto in vista di quel bene comune che dà il giusto posto alla persona, alla famiglia, alla comunità ecclesiale, alla società civile.

La testimonianza non è mero insegnamento, il quale come tale si rivolge all'intelletto. La testimonianza tocca intimamente la persona: muove l'io verso la sorgente profonda da cui la testimonianza sgorga. Benché non si riduca ad esso, la testimonianza suppone e implica l'esempio. Quando l'educatore contraddice con il suo comportamento ciò che propone, normalmente la sua proposta non ha alcuna forza. Ciò non significa che all'educatore non sia permesso di sbagliare: è inumano pretendere questo. Ma la responsabilità di testimoniare la verità circa il bene della persona, questa è ineliminabile. Socrate è stato il primo grande educatore in Occidente perché contro il potere ha testimoniato la verità circa il bene della persona, fino a subire la morte. Rivolgendosi al neonato Virgilio gli dice: *incipi, parve puer, risu agnoscere matrem* (Virgilio, *Egloga IV*, 60). Il bambino entra in un territorio che non conosce, nell'universo dell'essere che ignora. Le domande fondamentali che ha dentro sono due: "che cosa è ciò che è?" (domanda di verità); "ciò che è mi è ostile o benevolente?" (domanda di bene). Egli ha la risposta nel modo con cui la madre - l'educatore gli sorride, cioè lo accoglie. L'essere, il mondo è disponi-

bile ad accogliermi: la verità dell'essere è il bene. Benedetto XVI continua a ripeterlo: la realtà è abitata dal *Logos*; il *Logos* è *Agape*. Quando questo incontro originario con la realtà non accade, sappiamo bene quali conseguenze devastanti ha su tutta la vita della persona. Un volto indifferente, il volto della sfinge (la presunta neutralità dell'educatore) non fa nascere un io libero: *risu agnoscere matrem*.

E' la responsabilità drammatica dell'educatore, custode – testimone - apostolo della verità dell'essere e della verità circa il bene della persona.

Concludendo:

Singularità
e
Unicità
della
relazione educativa

"A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi degli ordinamenti, (l'educatore) deve – con il suo intimo atteggiamento – sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: 'questo bambino qui, in mezzo ad altri cinquanta', bensì dice: 'tu bambino; unico nel tuo essere – di fronte a me'; chi non è capace di agire così, è un allevatore di individui utilizzabili dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche – ma non è un vero educatore di uomini" (R. GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2001). Ed è solo l'amore che fa guardare l'altro "come unico nel suo essere: l'educazione è *affare del cuore*" (S. Giovanni Bosco). Poiché **all'educatore autentico interessa che l'educando non solo apprenda qualcosa ma che diventi qualcuno.**

Vivendo la nostra missione educativa con intelligenza d'amore e dedizione forte, solidi nelle difficoltà, dediti alla generazione dell'uomo nuovo.

d.C.S.



DISUMANIZZAZIONE E PERDITA DI DIGNITA'

LAGER, GULAG, FOIBE: TRE DOLOROSE ESPERIENZE

Dopo un lungo confronto avevamo deciso quale doveva essere il tema del Capitolo di quest'anno: i grandi massacri del Novecento (Lager, Gulag e Foibe). Volevamo soffermarci, in particolare, sulla **disumanizzazione che ha caratterizzato questi strumenti di sterminio e sulla conseguente perdita di dignità dell'UOMO**. Abbiamo formato tre pattuglie di lavoro ciascuna delle quali aveva il compito di studiare una singola esperienza e di presentarla al Clan.

La riflessione sul **valore della dignità umana** prendeva spunto per ogni pattuglia dagli eventi storici esaminati e si concludeva, poi, con uno sguardo al presente attraverso una discussione costruttiva all'interno della comunità del Clan.

Il primo gruppo: i lager

Ginevra, Chiara, Caterina N., Caterina M. e Flavia hanno approfondito l'esperienza del Lager.

Avendo come riferimento il tema, abbiamo deciso di presentare al Clan un percorso di sei cartelloni con i quali abbiamo illustrato i vari momenti della giornata di un deportato. Alla descrizione tecnico-storica degli avvenimenti abbiamo accostato una scaletta che mostrava le varie perdite fisiche e morali che il deportato subiva. Inoltre abbiamo rappresentato visivamente questa "disevoluzione" accostando ai cartelloni un'immagine di uomo che, andando avanti, si riduceva a scimmia. Questo, simbolicamente, voleva essere il ritratto della disumanizzazione, benché la condizione delle persone nei lager era addirittura inferiore a quella di un animale.

La prima tappa del nostro percorso illustrava le dinamiche della cattura, il trasporto e l'arrivo ai lager. Intere famiglie venivano sradicate dalle loro case, arrestate e deportate. Nessuno conosceva il proprio destino e le condizioni del viaggio erano pessime. A questa prima parte abbiamo quindi associato la perdita della casa, dei beni materiali, della famiglia e delle certezze.

Il nostro percorso prevedeva poi il

momento delle selezioni e delle registrazioni dei deportati al campo, durante le quali ognuno riceveva il proprio numero che veniva tatuato sul braccio ed andava a sostituire nome e cognome. Inoltre venivano sottratti i vestiti e tagliati i capelli: in questo modo i detenuti venivano privati non solo del nome, ma anche della propria identità.

Le giornate si ripetevano lente e faticose con la solita routine. All'appello si doveva restare in piedi, immobili molto a lungo e rispondere anche se la lingua non era conosciuta da tutti. Le condizioni fisiche dei deportati rendevano quasi impossibile quell'attesa e le punizioni erano molto severe. Il lavoro, estremamente pesante, occupava gran parte della giornata e doveva essere svolto a ritmi velocissimi, in condizioni inimmaginabili. I pasti erano insufficienti e privi di sostanza. La fame ed il freddo erano eterni compagni dei deportati che, in questa lotta alla sopravvivenza, perdevano le forze fisiche e le relazioni umane, ciascuno era portato a pensare a se stesso ed i compagni morivano troppo spesso per pensare di affezionarsi a loro.

Durante la notte erano costretti a dormire addossati gli uni agli altri su scomode tavole di legno, privi di coperte per ripararsi dal gelo e non era consentito andare in bagno, ogni stanza infatti era provvista di un secchio per i bisogni fisiologici. Anche durante il giorno le condizioni igieniche erano assenti e i bagni erano enormi latrine di cui i deportati potevano usufruire a gruppi, in orari prestabiliti e senza intimità. La perdita di speranza e fiducia nell'essere umano e il completo annientamento del senso d'appartenenza ad una civiltà diventavano quindi inevitabili.

Gli esperimenti svolti sui deportati sono stati all'apice di questo annientamento interiore dell'uomo. Medici e scienziati tedeschi si dilettevano nello studiare fenomeni quali gravidanze, fertilità e sterilità, nascita dei gemelli su donne e bambini. Erano frequenti iniezioni sperimentali o operazioni prive di anestetici e di norme igieniche che infliggevano grandi dolori e danni permanenti alle persone che venivano esaminate. Le

conseguenze dirette furono, appunto, la perdita di funzioni organiche, sessuali e vitali.

Infine la perdita della vita: le morti erano innumerevoli ogni giorno e potevano essere causate da diverse modalità. Oltre alle uccisioni volontarie attraverso fucilazioni, impiccagioni, avvelenamenti nelle camere a gas, moltissime persone morivano per stenti, fame, fatica, freddo, percosse, esperimenti, dolore o suicidio. E' un percorso che non lascia spazio alle parole, che sconvolge profondamente e dà spazio alla riflessione.

Abbiamo, infatti, lasciato al Clan due quesiti su cui confrontarci e discutere:

Dove era Dio? Esistono oggi situazioni di non-dignità?

Il secondo gruppo: i Gulag

Maria, Matteo O., Matteo F., Daniele e Isacco hanno approfondito l'esperienza dei Gulag.

Abbiamo presentato l'argomento proiettando delle diapositive nelle quali erano raccolte le principali informazioni. Ad ogni diapositiva corrispondeva una domanda che ci ha permesso di esporre oralmente al Clan il nostro lavoro.

Le informazioni ottenute sono state ricavate via internet attraverso alcuni siti di insegnanti universitari di storia e filosofia o da testi come "Arcipelago Gulag" di Solzenicyn che ha riportato una testimonianza diretta dell'accaduto.

Il termine *gulag* è una sigla che sta per *Glavnoje upravlenije lagerej* ossia "Amministrazione generale dei campi di lavoro correttivi".

Analizzando le differenze tra Gulag e lager abbiamo notato che il primo ha avuto luogo in un arco di tempo molto più lungo, che il lavoro aveva uno scopo solamente rieducativo e l'alta mortalità era causata dalle cattive condizioni in cui versavano i prigionieri (freddo, poco cibo, molta stanchezza).

I lager sono presenti invece solo durante il periodo della seconda guerra mondiale, il loro unico obiettivo era quello di condurre il prigioniero alla



morte. Il prigioniero inoltre svolgeva compiti psicologicamente distruttivi e insensati (come scavare una buca e ricoprirla) a differenza dei Gulag in cui le forze erano usate per il bene comune e impiegate per la costruzione di ponti e ferrovie. La rieducazione del prigioniero nel gulag consisteva nel convincere il dissidente a comprendere che era più importante il bene comune e l'arricchimento dello Stato che il singolo individuo.

Il motivo per cui vengono ricordati più facilmente i campi nazisti è perché hanno avuto luogo in un territorio più vicino alle popolazioni occidentali e più sviluppate e appartengono ad un preciso intervallo di tempo. Nel lager si moriva e il parente deportato non tornava più a casa, nel gulag i sopravvissuti portavano testimonianze nelle città. È importante sottolineare che, come avvenne per i lager, anche nel caso dei gulag i cittadini russi che erano dalla parte dello Stato erano favorevoli a quel tipo di trattamento.

Dopo la nostra presentazione **abbiamo dibattuto sui motivi che secondo noi hanno spinto l'uomo a tutto questo, chiedendoci se il problema sia la natura umana o l'utilizzo improprio del potere attraverso certe ideologie.**

Il terzo gruppo: le Foibe

Gioele, Sara, Francesca e Teresa si sono occupati delle Foibe. Similmente agli altri gruppi, il lavoro si è articolato in due fasi. Una prima parte introduttiva e di informazione nella quale abbiamo fornito alla Comunità delle prime nozioni riguardo a un periodo storico così poco conosciuto e troppo spesso soggetto a fraintendimenti e una seconda parte, invece, più interattiva che ha lasciato spazio alle riflessioni e alla discussione.

In particolare nella seconda fase abbiamo deciso di proiettare alcune scene tratte dal film *Il cuore nel pozzo* (2005, regia di Alberto Negrin). Spezzoni che potevano, secondo noi, costituire spunti di riflessione sulla dignità umana, sul valore dell'individuo come tale, come persona, al di là della lingua, della cultura e della provenienza. Il protagonista del film è un bambino di nome Francesco che perde entrambi i genitori a cau-

sa dei rastrellamenti effettuati dai partigiani di Tito nelle zone istriane nel 1945; è un bambino che, travolto dagli eventi, si trova a dover crescere da solo e che, nonostante alla fine riesca a sopravvivere alle stragi, rimane profondamente segnato dalla mancanza del padre e della madre. In una delle scene principali, infatti, rivolgendo un estremo saluto ai genitori afferma che il suo cuore rimarrà per sempre laggiù, in fondo al pozzo (parola che si riferisce alle cavità carsiche) insieme a loro.

Proseguendo la presentazione abbiamo poi cercato di coinvolgere mag-

cinarsi con sensibilità e serietà a un argomento così delicato ancora oggi oggetto di non poche polemiche anche a causa dell'azione di insabbiamento che è stata operata su quegli anni dei quali ancora non sappiamo abbastanza.

Per finire abbiamo presentato due cartelloni che in qualche modo riasumevano il messaggio che avevamo voluto lasciare con il percorso intrapreso. **Sul primo** è stata disegnata una strada composta dalle parole di una canzone molto famosa di Bob Dylan - *Blowin' in the wind* nella quale il cantante si chiede (e questo è quello che ci siamo chiesti anche noi) "Quante strade dovrà percorrere l'uomo prima di poterlo chiamare uomo?". Nell'altro cartellone, prendendo spunto dalla poesia di Primo Levi *Se questo è uomo*, abbiamo cercato di attualizzarla: ogni membro del Clan ha scritto una frase che denunciava secondo lui una situazione di non dignità attuale, nel nostro mondo e in questo tempo.



Fonte: Wikipedia, voce Foibe

All'estrema sofferenza fisica delle vittime di **Lager, Gulag, Foibe si aggiungeva** quella morale: prima ancora della morte del corpo vi era **l'annientamento della persona, del suo essere individuo, attraverso la tortura, la persecuzione, lo sfruttamento.**

giornamente il Clan: e quale modo migliore e più incisivo avremmo potuto usare se non quello di riportare la testimonianza di uno dei pochi, pochissimi sopravvissuti ai massacri ossia Graziano Udovisi e insieme a lui anche i racconti dei parenti delle vittime così vergognosamente uccise? **Ebbene, ognuno di noi è diventato la voce di queste persone (Norma Cossetto, Annamaria Muiesan e altri) e ogni testimonianza resa costituiva una lettera che insieme ad altre ha poi formato la parola che è stata al centro della nostra riflessione:**

DIGNITA'.

Dunque il Clan ha visto e ascoltato, ha provato in qualche modo ad avvi-

Dall'altra parte, però, gli stessi carnefici mancavano di dignità persino più delle vittime. *Quale uomo, degno di essere chiamato tale, sarebbe capace di progettare lo sterminio dei propri simili? E cosa dire ancora di chi è stato testimone silente di queste atrocità, diventandone così complice?* Sulla scia di queste riflessioni abbiamo poi considerato la condizione di carnefici, vittime e testimoni nel mondo di oggi e ci siamo chiesti: **noi da che parte stiamo? Viviamo con e per la dignità e per il rispetto altrui?**

Clan Wauregan

Gruppo Agesci Prato 4



"LE PIAZZE DI MAGGIO"



Rondine—Cittadella della Pace

Rondine è un piccolo borgo medioevale in provincia di Arezzo, in Toscana, dove giovani provenienti da vari "luoghi di guerra" del mondo, identificati dalla storia come "nemici", o che comunque hanno culture e tradizioni diverse, studiano e convivono, per diventare i leader di domani. A Rondine si propone la via della risoluzione del conflitto, dimostrandola con l'esperienza tangibile e concreta dello Studentato Internazionale. Nei loro paesi tutto alimenta in loro sospetto, diffidenza, rancore, vendetta, odio. Vengono poi a Rondine, si spogliano di alcune certezze, guardano negli occhi e "toccano il loro nemico", ci vivono, non per il tempo di un'emozione, ma per il tempo di una formazione accademica. E cominciano a cambiare. Qualcosa cambia nella vita interiore di ciascuno di loro, cambiano le relazioni, cambia la coscienza del loro compito personale e storico, cambia la loro vita. Un cambiamento che rovescia il modo di vedere l'altro e gli altri. Da Rondine, in Toscana, tornano alle loro case con la propria storia "rovesciata", pronti a rovesciare la storia del mondo là dove vivranno. La missione di Rondine è, infatti, quella di promuovere la risoluzione del conflitto attraverso l'esperienza di giovani che scoprono la persona nel proprio "nemico".

Anche il polo universitario sarà coinvolto attraverso iniziative culturali e artistiche nella piazza dell'Università. A sera sarà organizzata una **cena di raccolta fondi** presso la mensa del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco al fine di garantire sostegno agli studi per un giovane proveniente dai territori di guerra.

Il **5 maggio** saranno protagoniste le piazze del centro storico fin *dal mattino*:

- **Piazza S. Francesco** con le iniziative dei giovani della Diocesi di Prato che allestiranno stand e garantiranno animazione per grandi e piccoli;
- **Piazza del Comune** con uno spazio di informazioni sulle tematiche prescelte tenuto da Rondine Cittadella della pace.

Alla sera in **piazza Duomo**, intorno **alle 21.30**, sarà la volta di un grande **spettacolo di musica ed arte** con l'ausilio di installazioni luminose.

L'iniziativa, organizzata a cura di Rondine Cittadella della pace, dalla Diocesi di Prato e dalla PAMAT vede la partecipazione attiva dei Club Service Lions e Rotary di Prato nonché della nostra Associazione **100% scout genitori in cammino**.

E' Prato la città prescelta da Rondine Cittadella della Pace per la manifestazione annuale "Le piazze di maggio".

La scelta è ricaduta su Prato perché è una Città bisognosa di speranza, di buone prassi d'integrazione, di nuovi modelli culturali a cui rifarsi. Dal 2006, ogni anno, attraverso incontri, tavole rotonde, assemblee, manifestazioni artistiche che hanno come scenario le piazze cittadine o luoghi di incontro (biblioteche, scuole, sedi universitarie), la manifestazione culturale mira a sensibilizzare i più giovani "protagonisti del domani" al concetto che **un mondo migliore è possibile**. Sono previsti momenti forti grazie alle testimonianze di "giovani che hanno appoggiato il fucile per impugnare un libro". Si tratta di incontri di testimonianza e sensibilizzazione alla cultura della pace, rivolte in particolar modo ai giovani "protagonisti del domani".

Ecco il calendario della manifestazione:

Il **4 maggio**, le iniziative saranno rivolte in particolar modo al mondo della scuola, con assemblee scolastiche dedicate al tema. Hanno, infatti, aderito alla proposta le scuole medie superiori Cicognini-Rodari, Copernico, Livi.

Ufficio Comunicazioni sociali Diocesi di Prato

educare 2.0

La sfida educativa al tempo dei social network

Venerdì 13 aprile 2012
Luoghi fisici, luoghi digitali.
Nativi, Migranti, Esclusi
FEDERICO BADALONI
Giornalista e architetto dell'informazione
Gruppo editoriale L'Espresso

Giovedì 19 aprile
Sicurezza in rete: uso e abuso
NADIA GIANNATTASIO
Responsabile Ufficio minori Questura di Firenze
ANTONELLA MANFREDI
Direttore Seri Asl 4 Prato

Giovedì 3 maggio
La rete, una società di relazioni
CARLO SORRENTINO
Docente di sociologia dei processi culturali
Università di Firenze

Gli incontri si tengono presso l'Itis Tullio Buzzi
viale della Repubblica 9
PRATO
ore 21,15

PROMOTORI:
AGESCI
100% SCOUT
Genitori in cammino-onlus
PAMAT
FOPAGS
Forum provinciale delle associazioni
dei genitori nella scuola

MEDIAPARTNER:
TV
100% SCOUT
PAMAT
FOPAGS
Diocesi di Prato